

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Ecco in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui sfiori 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; avvolto Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA BIDOMADARIA.

Roma, 30 gennaio.

A Montecitorio la discussione per la istruzione obbligatoria finalmente volguta alla fine, e la Legge padrà tanto emendata e corretta che davvero per anni annorum non avrassi a far altro su codesto argomento! Però niente può nascondersi l'impressione ricevuta a quello discussione, la quale (come vi dicevo in altra mia lettera) riducesi a riconoscere l'avversione in parecchi contro il Ministro. Reta' buona e generosa ha suggerito la Legge; mezzi economici e morali per attuarla scarsi e non facili. Tutti ciò vedevano sino da principio; ma tanti dubbi, tanti emendamenti, tanto scialacquo di parole non originano soltanto dal desiderio di far opera egregia. E ciò aggiungendo ad altri sintomi, torso alle mie conclusioni che il Ministro non sarà a lungo sostenuto della presente Camera.

L'onorevole Mezzanotte, dopo Pinatibus inuglio di parecchi giorni (dacci per il 20 gennaio doveva essere bella e pronta) ha presentato la sua Relazione, ed il Progetto sulla riformazione cartacea verrà discusso nella prossima settimana, cominciando da mercoledì. Già ventisette Oratori si sono iscritti! E ci avviciniamo alle ferie del Carnevale! Io non so in verità come se ne verrà a capo. Ma c'è di peggio; è ormai notorio che alla maggior parte degli altri provvedimenti del Minghetti sono più cresciuti gli avversari che gli amici. Dunque come la finirà? Sino a qual punto l'onorevole Ministro potrà e saprà piegarsi alle osservazioni che gli si muovono da ogni parte? — Questa domanda è di soluzione assai difficile, considerati bene gli umori della Camera, che oggi può considerarsi in piena decomposizione, senza fibra, e tale da sembrare che abbia rinnunciato a vivere prima di morire.

Invanio io cercherai in essa que' partiti che nel meccanismo costituzionale sono di indiscutibile vantaggio per l'amministrazione d'uno Stato. Ormai prevalgono sole le impressioni ed i giudici individuali, e le riminiscenze politiche d'ogni Onorevole; ormai regna sovrano il disordine delle idee, e per conseguenza pronostico poco bene delle future votazioni. Il saggio avutone a questi giorni mi scoraggia.

Fu sparsa voce di un accostamento del Minghetti al Setta; e continuano altre voci che dicono sempre persistenti le pratiche con alcuni Deputati del Centro sinistro. Ma dai più non crederai alla prima ipotesi, e sulla seconda ancora niente le ha dato maggior consistenza di quanta ne avesse nella scorsa settimana. E' podesta incertezza guasta le faccende, e vieni a dire che per parecchi onesti Deputati, oltre che onorevoli, l'aria di Montecitorio comincia a diventare pesante. Molti e molti sono gli assenti, e a pochissimi sorride la fiducia che l'opera legislativa possa procedere avanti per benino. Né ditemi pessimista; la situazione morale è grave, e più

grave della situazione economica del paese; io non mi stancherò dal ripeterlo.

Avrete udito del dispiacevole incidente promosso da alcune parole del Cancelliere germanico attiuse al Lamarmora. Ora si è riusciti a calmare il generale, almeno (oltre che per gli imbarazzi interri) l'aula di Montecitorio non avesse ad eccezione ad interpellanza sulla politica retrospettiva dell'Italia. E fecero bene, e si deve gratitudine all'onorevole Buoncompagni che si è assunto codesto incarico.

Domani il Re qui ritorna, e domenica al Quirinale si darà il solito pranzo diplomatico alle Deputazioni che a nome delle Camere gli recarono gli auguri per capo d'anno.

FINANZE DELLO STATO - RISORSE SEGUATE.

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato i testi lo specchio dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, venduti dal 26 ottobre 1873, a tutto dicembre 1873. Sono circa quattrocento quinquanta milioni entrati nelle casse dello Stato, e squagliati come neve ai tiepidi raggi del sole, senza lasciar traccia di sé nella pubblica amministrazione. Siamo ancora, gravati di debiti, abbiamo ancora il corso forzoso, le imposte si sono raddoppiate, ma il deficit esiste ancora, e quei quattrocento quinquanta milioni non hanno servito a migliorare in nulla la nostra situazione finanziaria.

Dal buon uso dei fondi che dovevano venire dall'asse ecclesiastico molte cose si aspettavano; e certo se la sapienza degli amministratori fosse stata pari al desiderio, se le promesse fossero state mantenute, una somma così ingente non sarebbe passata per le casse dello Stato senza aver lasciato di sé buona memoria. Adoperato costantemente a un solo scopo, quel mezzo miliardo avrebbe potuto liberare dal corso forzoso, il quale non aveva prese ancora le vaste proporzioni odierne; non adoperato a questo scopo, avrebbe dovuto assicurare un pareggio quinquennale, poiché rappresenta appunto, in cinque anni, una media di quasi cento milioni all'anno.

In quella vece è sfumato, assorbito a poco a poco dai bisogni quotidiani dell'amministrazione, e consumato alla stessa guisa che lo scialacquatore trova il fondo in breve tempo alle somme ricavate da una possessione venduta, senza aver estinto uno solo dei debiti ai quali l'alienazione doveva sopperire. Fuor d'ogni dubbio saranno stati adoperati tutti, sino all'ultimo quadrante, poi bisogni dello Stato; fuor d'ogni dubbio il resoconto della gestione sarà facile, semplice, preciso oltre ogni dire, ma la questione è d'indole assai opposta.

Quanti, senza scialacquare, senza consumare in cose inutili, ma soltanto spendendo più del dovuto, non esauriscono inutilmente le risorse d'una intera famiglia? E il regno d'Italia è

del bel numero uno. I clericali potranno cessare dal rimproverare ai nostri uomini di Stato che dell'incameramento dei beni ecclesiastici hanno fatto una speculazione finanziaria, mentre potranno ripetere a sazietà, e ripeterranno senza dubbio, il proverbio secondo il quale la farina del diavolo si converte in erba. E veramente, fatta astensione dal pregiudizio e dall'errore, la mala amministrazione ha' proprio convertito in erba del vero fiore di farina.

I beni dell'asse ecclesiastico non sono i soli a prendere posto nella cassa; ci sono i beni demaniali, che hanno pure fruttato una discreta somma; ci sono lo scorrone alienato, i tabacchi della regia e via discorrendo, senza parlare che dagli stessi beni ecclesiastici sono ancora esclusi quelli della provincia romana; e non compresi quelli della Sicilia, dove la maggior parte di essi non fu venduta, ma data ad entitate.

Un tempo era facile la scusa: Cosa non si dà detto al tempo di Montanari per rovesciare sul partito liberale la responsabilità delle disperdizioni? Tutto doveva necessariamente essersi consumato nella cianciata, e nella concentrazione delle truppe, tutto il disavanzo doveva esser causato da quelle imprudenze, alle quali il governo doveva opporsi con tutta l'energia. Ma da gran tempo manca anche questo pretesto; eppure il disavanzo si mantiene, mentre sfumano ad una ad una tutte le risorse.

Oramai, si suscita che non sapendo più a qual santo votarsi, e pure volendo nuovi milioni la mano del Fisco stia per distendersi anche sulle Opere pie. Così, si darebbe fondo a tutte, e dopo aver venduto il vendibile, consumato il consumabile, in pochi anni ci troveremmo dissetati come oggi, e per giunta senza risorse. Questo è il lato peggiore della questione. Poiché le necessità dello Stato non vengono impegnate da nessuno, ed i milioni per sopravvivenza vengono accordati; ma in fin dei conti il regno d'Italia si presenta né più né meno d'uno scialacquatore, che continua a vendere di sé debiti, e quanto più ha venduto e incomerato, tanto meno ha rimediato ai suoi disseti, e si trova sempre in una posizione disperata.

A che giovano i sacrifici, a che giovano nemmeno le rivoluzioni economiche compiute a bel nolizio del governo, se, in ultima analisi, il loro risultato dev'essere nullo o quasi nullo? La gran ragione che si adduce è che, senza le risorse consumate, le spese dello Stato, e quindi il disavanzo e i debiti sarebbero stati maggiori; ma è piuttosto una ragione apparente che vera. Nel corso degli ultimi cinque anni, le imposte sono aumentate d'oltre due quinti, senza che il disavanzo presentasse una sensibile diminuzione; e nel frattempo si sono venduti i beni ecclesiastici, i demaniali, i tabacchi, e via discorrendo. Se ci fossero stati gli elementi d'una buona amministrazione, o l'una o l'altra delle nostre piaghe finanziarie sarebbe scomparsa.

Ma ciò ch'è mancato, fu la volontà di limitare le spese al necessario: si trovarono queste risorse straordinarie e se ne profittò per dare una mano a consumarle. Che se, in quella vecchia

fossero state destinate ad uno scopo determinato, a quest'ora quel male sarebbe già scomparso, e la nostra situazione finanziaria di gran lunga migliorata. Ciò ch'è mancato, fu la capacità di prendere una deliberazione e di persistervi, poichè si videro stornate anche le obbligazioni dell'asse ecclesiastico destinate ad estinguere il corso forzoso, vale a dire che mancò il concetto e la pratica costante, che sole possono formare una buona amministrazione: sicchè oggi, dopo tanti miracoli d'amministrazione, fatti bene i conti, ci troviamo con un mezzo miliardo di meno, e in una posizione peggiore di prima.

1.

L'ISTRUZIONE

di rapporto con le presenti condizioni della Società (1).

1.

Posto l'uomo, fisicamente parlando, in una condizione inferiore alla maggior parte dei bruti, i quali usciti appena dall'alto materno sono già in grado di provvedere da sé soli alla propria sussistenza; privo d'istinti proporzionati ai suoi bisogni, non essendo egli, come diceva Aristotele, né un bruto né un Dio per bastare a se stesso, fuori dell'umano consorzio, non che raggiungere il fine per quale fu creato, gli riescirebbe pure impossibile di trarre un giorno solo di esistenza. L'attività del suo spirito sarebbe perduta in uno stato extra-sociale, dove gli istinti soltanto troverebbero modo di spiegarsi, mossi dagli eccitamenti esteriori. Così pure impossibile riescirebbe di formarsi la più lontana idea di bontà e malvagità, di lealtà e malafede, di franchise e ipocrisia, di carità ed egoismo, di quanto costituisce l'uomo dabbene. L'uomo perverso, di quanto cioè riflette il progresso morale, poichè tutto ciò ha per motore i rapporti dell'uomo coi suoi simili. Per chi infatti vive da solo, non vi può essere né vizio né virtù, e se l'isolamento lo preserva dal male, in questo stato gli torna pure impossibile di fare il bene. Ed in allora lo scopo della creazione, che è il progresso morale e intellettuale, diverrrebbe inconcogibile; grossolanamente errore in cui non poteva cadere la Mente creatrice dell'universo. C'è forza quindi concludere sia insito nella stessa nostra natura lo stato della vita sociale.

Ma, come accade di tutte quante le società, lo stato sociale, nelle relazioni a cui dà luogo tanto negli individui fra loro quanto fra questi e l'intero corpo, deve essere regolato in modo da rendere possibile non solo la sussistenza sua, ma per di più lo scopo, a cui è diretto. Laonde si vengono a stabilire dei diritti e doveri reciproci, i quali, ispirati e subordinati a quello scopo, ne facilitano il conseguimento.

Ora l'esistenza dell'uomo è diretta al fine per quale lo spirito venne creato, nè può sussistere al di fuori della società. Questa pertanto diviene un mezzo indispensabile all'individuo per la sua destinazione, e come mezzo e aiuto ha necessariamente uno scopo identico a quello stesso dell'uomo. Ne consegue da ciò che le istituzioni sociali debbano sempre conformarsi a quelle condizioni necessarie perchè le singole forze individuali possano trovare nelle medesime un aiuto, non già un ostacolo, al proprio svolgimento. Il progresso pertanto è il punto a cui la società deve tener rivolti sempre gli occhi, e verso di quello dovrà procedere, raccogliendo nel cammino tutti coloro che vi anolano. Che

se altri osasse attraversarlo, dove render vani quei donati, e con saggio ma energiche disposizioni costringere tutti a porsi in condizione di non arrestarne il corso. Senza di che sorgerebbe una lotta infeltrita combattuta dal presente, non contro gli ostacoli di un avvenire, onde procedere innanzi, ma contro il passato, per non perdere il già acquistato. E la società in simile caso verrebbe meno allo scopo suo, nè sarebbe più vero che la medesima è il mezzo dato all'uomo perchè possa raggiungere il perfezionamento.

Proteggere l'individuo dalla violazione dei suoi diritti, ajtarlo, per quanto lo di lui forze non bastano, a sviluppare le proprie facoltà, questi sono i doveri del corpo sociale. Senza di quella protezione l'uomo crescerebbe inutile a se stesso e pericoloso agli altri. Inutile e pericoloso, perocchè le nobili facoltà ch'egli porta con sé vengono alla luce, hanno beni l'attitudine a svolgersi, ma si manterrebbero sempre in uno stato di inerzia qualora per opera altrui non ricevessero la prima spinta al loro sviluppo. Gli istinti, non dominati, si manifesterebbero in una maniera terribile, non facendo ai medesimi difetto gli eccitamenti esteriori. E l'uomo abbandonato agli appetiti dei sensi, senza il freno della ragione, diverrrebbe una fiera indomabile, e la società, più che rincuorare ai tempi i più remoti, si metterebbe in un teatro di carneficine. Negare quella protezione al miglioramento dell'individuo è sconvolgere l'ordine stesso di natura che ha posto l'uomo in condizione di aver necessità del soccorso altrui. Togliere o rendere difficile i mezzi di perfezionarsi è un attraversare lo scopo della creazione, è un dar campo agli istinti avvicinando l'uomo al bruto. E mille volte sciagurando coloro che lo fanno in nome di Dio, tentando distruggere spudoratamente l'opera sua! Il dies ire che ai benemeriti della umanità da lungo tempo minacciano, è sorto alfine ed è sorto per confondere ed abbattere coloro stessi che lo invocano.

Il nemico più formidabile dell'umanità è l'ignoranza. Essa rappresenta la negazione assoluta del progresso e quindi si pone in aperta opposizione col fine verso cui debbono essere diretti tutti i nostri sforzi. È pertanto difetto imprevedibile della società di svellere radicalmente quella pianta parassita. Nè può trovarsi ostacolo nella libertà naturale degli individui, perocchè tutti abbiano stretto obbligo di cooperare al conseguimento del fine della creazione e non già di opporvisi.

Le aberrazioni a cui l'ignoranza porta l'uomo in tempi a noi lontani, aberrazioni che sarebbero incredibili se non fossero vere, ci provano quanto essa sia micidiale all'umanità, cui vorrebbe condurre all'abbruttimento il più mostruoso. Posta a di lei servizio la passione, ne sortì l'intolleranza sfrenata e questa partorì il fanatismo cieco, il quale, rotto ogni ritegno e ogni relazione con la ragione e col cuore, ci provò a qual grado di bassezza e di ferocia può giungere l'uomo che ne è vittima. Da esso infatti sorse l'istituzione della così detta *santa* inquisizione, i cui fasti fanno ancora oggi inorridire e raccapricciare. Le enormezze a cui di là luogo, ci parrebbero sogni fantastici se la storia non fosse là ad attestarla. A ciascuno era ingiunto di regolare se il suo simile adempiva alle pratiche religiose, seminando in tal maniera l'indiscrescione, l'odio, la vendetta e tutte le conseguenze che ne derivano. « Allorchè il peccato del proximo è segreto (scrive il padre Spe, gesuita tedesco che fu testimone di questi abusi e che morì nel 1640) bisogna farne la correzione in particolare; se non si emenda, con viene riprenderlo in presenza o per mezzo di una o due altre persone prudenti, e capaci di esercitare su di lui una certa autorità; se non si arrende, se persevera nel peccato, accade avvertire il suo superiore: Dic eccl-

» sias. » Ed un Vescovo del secolo V, perseguitato per nestorianismo, ci lasciò scritto: « Passo sotto silenzio le catene, le confische di beni, le note d'infanzia, le stragi degne di compassione, e la cui enormità è tale, che coloro stessi, i quali ebbero la mala sorte di esserne testimoni, stentano a crederle vere. » Tutte queste tragedie sono rappresentate da Vescovi.... Fra queste la sfrontatezza passa per segno di coraggio; chiamano zelo la propria crudeltà e onorano col nome di saggezza la propria malizia ».

E tutti eodestis delitti, che il linguaggio umano non sa qualificare o al cui confronto le gesta dei grandi malfattori dell'età nostra sembrano scherzi di fanciulli, si consumavano di pieno giorno e si ritenevano altrettanti titoli all'acquisto delle glorie celesti. Nè è scomparso ancora quel fanatismo figlio legittimo dell'intolleranza, ma sono tolli al medesimo i mezzi per nuocere. Oggi, grazie al Cielo, non si mercanteggiano i popoli, non si scende più a transazioni e a concessioni, mercè le quali si sostenevano reciprocamente il dispossesso civile e quello ecclesiastico. Oggi i desideri dei tempi passati rimangono puri desideri a edificazione di coloro che li nutrono e non restano ormai ad essi altro conforto che di santificare e porre sugli altari quei benemeriti che seppero purificarsi in tanti mostruosi delitti rendendosi con ciò degni della venerazione di quanti aspirano ad imitarli.

Siffatti ricordi dovrebbero stare di continuo impressi nella mente dei nostri Legislatori, per rammentare ad essi il compito che hanno di vegliare onde la zizzania non vegeti nel campo alle loro cure affidato, danneggiandone il raccolto. Alla società spetta di sancire tutti quegli obblighi e doveri, mercè i quali i singoli individui non vengano a mancare di quei soccorsi cui ciascuno ha diritto di attendere dal corpo sociale.

L'ignoranza, per le disastrose sue conseguenze, può darsi sinonimo di dishonestà e di delitto. Se noi volessimo penetrare nello carcere, negli ergastoli, ed ivi apprezzare la condizione intellettuale di quegli sciagurati che popolano i fatti recinti, dovremmo convincerci che la causa prima che li trasse al delitto fu l'ignoranza, non avendo avuto la loro ragione e il loro intelletto forza sufficiente a padroneggiare gli istinti mali. Se poi ci facessemmo a considerare la responsabilità loro di fronte al diritto della società di sotoporli alla pena, ahimè! l'idea di giustizia si offuscherebbe nella mente nostra, lo spirito verrebbe preso dalle vertigini e dubitammo perfino della sapienza di un Creatore, se altre idee non ci soccorressero per dimostrarci come le sofferenze sono un mezzo di perfezionamento, convinti essendo profondamente, per l'alta idea che abbiamo della infinita bontà e giustizia di Dio, che verun male possa cogliere l'uomo senza che ridoni a di lui vero vantaggio.

Ciò però che altremodo ci attrista si è lo scorgere i nostri Legislatori abbandonarsi a quella deplorevole illusione di poter riuscire a frenare le umane passioni con carceri e carcifici, non già colla face della istruzione, sola miglioratrice dell'uomo. In ciò vi ha difetto di sistema e quello da voi adottato sarà opportuno per bruti, i quali non sanno comprendere che il linguaggio del bastone, ma riesce inefficace per l'uomo. E se vi faceste a considerare voi pure nelle tenebre della ignoranza, privi di quella benefica luce che apre la vostra mente al bello, al giusto, al buono, e con una mano sulla coscienza interrogaste voi stessi: sarei stato io pure in simile caso un delinquente? chi sa che, ricordando le tendenze vostre della prima età, cui l'educazione seppe a tempo far abortire, chi sa,

(1) Da più mesi l'egregio avv. Puppati ci aveva affidato questo suo scritto per la stampa. A lui, e ai nostri Lettori, chiediamo scusa per ritardo nella pubblicazione di esso.

1) Theologia Romana, Tom. I, pag. 130.

2) Etherius Episcopus, inter operas Thaodoceti, Tom. V, pag. 888.

dico, non foste costretti a rispondere affermativamente. Chi sa che non dovete confessare che se oggi siete onesti e probi lo dovete alla fortuna che, senza alcun vostro merito, vi concesse buoni istitutori, lo dovete alla sorte che non rese vano il vostro diritto per cui a larghe mani vi venne prodigata protezione ed aiuto. E in allora con quel cuore minacciosamente le pene e i tormenti a quegli sciagurati cui non arrise la Fortuna che voi colse fin dalla culla e vi accompagnò sul retto sentiero? — Lo so bene, voi mi risponderete che la *necessità* vi s'impone. Ecco la gran parola, la quale però non vale a sciogliere la questione e solo ha virtù di spostarla. Ma quella parola voi non la potete pronunciare finché non avete esauriti tutti i mezzi che stanno in vostro potere per evitare le necessità che non han legge, finché dovete confessare che è un semplice desiderio quella protezione che ha diritto di reclamare da voi ogni individuo. Proteggetelo efficacemente, istruitevi, strappate quell'innocente agli sciagurati che lo vogliono mantenere nelle tenebre per riservarlo quindi al patibolo. Cessate una volta di eseguire mezzi oppressivi che umiliano, studiate invece mezzi di perfezionamento che innalzano. Né vi trattengano argomenti di studio che voi chiamate più importanti, perocchè dimenticate come l'opera che da voi si esige costituisca le basi stesse della società. Non fate questione di finanza, chè la vostra opera sarà pure eminentemente vantaggiosa anche al pubblico erario, perocchè, migliorati gli individui, non si richiederanno più tante carceri, tanti tribunali e quel codazzo interminabile d'impiegati il cui ufficio ha causa dal delitto, e questo dall'ignoranza.

(continua)

Avv. GUILHERMO PUPPATI.

Il Consiglio scolastico provinciale.

IV ed ultimo.

Una terza interrogazione mi permette di fare al Consiglio incito: è vero, o non è vero che le Signorie Vostre illustrissime nutrivan il desiderio di molestare anche quest'anno Monsignor Arcivescovo circa le Scuole classiche del suo Seminario, e che il Ministro Scialoja ordinò alle Signorie Vostre di non prendersi codesto in comodo, dacchè Monsignore si è uniformato alla lettera della Legge? — E codesta interrogazione è fatta da uno che non appartiene per fermo alla setta clericale, da uno che ne' tempi del Concordato austriaco dettava pagine richiamanti il Clero all'affetto verso la Patria; da uno che ama la libertà, ed appunto perchè la ama, non può amare chi, investito di pubblico ufficio, non la rispetta negli altri, e ciò per pompeggia di autorità bambescamente e per farsi credere promotore di progressi ridevoli, e sforzi di patriottismo.

Io non adulo nessuno, ma non seguo nemmanco il possimo andazzo di conciliare quelli che (si voglia o non si voglia) rappresentano per loro ministero il sentimento di una parte abbastanza grande della popolazione del mio paese. Soprattutto poi giudico ingeneroso e vigliacco codesto vocare contro una classe ed un ordine sociale, perchè decaduto dalla influenza in altri tempi goduta. E quando in costoro confronto, un Consesso di cittadini vuole esagerare le restrizioni della Legge e dimentica certe regole di cortesia da osservarsi pur nel far valere il rigido dovere del proprio ufficio; quando con sottigliezze d'interpretazione e con burbanza vuol si aggravare un peso che imponesi altri, allora io dico che quel Consesso non merita l'approvazione degli uomini onesti.

Più volte mi sono espresso in stampa riguardo all'argomento di cui intendo discorrere; quindi inutile il ridire cose già note. Però sui punti principali della contesa tra il Consiglio scolastico provinciale e l'Arcivescovo mi conviene raccogliere poche osservazioni, affinchè la mia interrogazione sia intesa dai Lettori.

Era giusto (e nessuno la nioga) che il Consiglio scolastico provinciale, ottemperando ad una Nota ministeriale del settembre 1867, ed a note successive, chiedesse all'Arcivescovo di poter esercitare la vigilanza affidatagli dalla Legge sulle Scuole secondarie del Seminario. Il Consiglio scolastico così obbediva alle *ingiunzioni superiori*; ma d'altronde era forse illogica e fallace la difesa dell'Arcivescovo che, non essendo ancora pubblicata e messa in vigore nel Veneto la Legge 13 novembre 1859, domandava gli fossero fatte conoscere testualmente le *disposizioni transitorie ed eccezionali determinate dal beneplacito del Ministro*?

Monsignor Arcivescovo, sino dallo scorso anno, ha dato alle stampe una storia di codesta faccenda tra lui ed il Consiglio scolastico, che insieme ai documenti sta compresa in un fascicolo di 76 pagine. Ognuno può leggerlo, e fare i suoi commenti, come li faccio io, che ho lette quelle pagine, e che dopo averle lette, dovetti biasimare il Consiglio scolastico per il contegno in codesta faccenda tenuto. Conveniva sino da principio uscire dalle ambiguità; ora dai documenti pubblicati in data 27 luglio 1873 dall'Arcivescovo risulta come il Consiglio, dopo un'occitatoria, lasciasse correre mesi e mesi, forse anch'esso intimamente poco persuaso della legalità del proprio intervento. Abile fu la difesa di Monsignore; mentre gli attacchi del Consiglio scolastico per far valere sua autorità non raggiunsero lo scopo.

Difatti che si diceva a Monsignore: le Scuole del Seminario sono un Istituto privato d'istruzione secondaria; ora negli Istituti di questa specie gli insegnanti devono essere patentati, ed il Consiglio scolastico deve avervi ingerenza. E Monsignore, nella sua difesa, riferivasi ad una circolare del Ministro Scialoja in data 18 dicembre 1872, che lascia ai Vescovi l'ordinamento degli studi classici del Seminario, a condizione che le Scuole siano aperte soltanto ai Chierici; e più sotto dice che gli allievi del Seminario, che, successo l'abito clericale, aspirano ai titoli scolastici che la Legge concede agli allievi delle pubbliche scuole, potranno essere ammessi agli esami, quando abbiano giustificato di avere, dopo la loro uscita dal Seminario, fatto un anno di studio o in pubblici Istituti, o nelle scuole laiche private, o sotto la vigilanza paterna. E davvero se non capisco perchè il Ministro voglia che decorra un anno dall'uscita del Seminario all'esame per i titoli scolastici (mentre l'ex-chierico potrebbe saperne tanto da far quell'esame subito), capisco che il Ministro conceda la Scuola classica del Seminario a quegli alunni che sono iniziati in alcun modo apparente al Sacerdozio, cioè che vestono da chierici. Dunque per risolvere la questione, senza andar tanto per le lunghe conveniva far quanto si fece quest'anno, cioè richiedere in fretta ed in furia parecchi sartori affinchè preparassero tuniche nere, e barbieri per circondare d'una chierica quelle giovani teste. Ma la rigidezza del Consiglio incito che nel giugno (cioè poche settimane prima del termine ordinario dell'anno scolastico) intimava il licenziamento degli alunni laici delle Scuole classiche del Seminario, ed accordava solo dieci giorni per obbedire a codesta ordinanza, mentre il Ministro usava l'espressione generica di *breve termine*, non merita certo da me parole di lode. Difatti il Consiglio incito non aveva veruna ragione d'essere verso l'Arcivescovo manco cortese del Ministro.

Quello poi che urta i nervi, si è il protocollo 7 giugno del Consiglio, in cui esso proclama

non essere della *dignità* del Consiglio di accettare polemiche, e che mancherrebbe alla sua *serietà*, se accontentasse l'ingenuo desiderio dell'Arcivescovo di definire la parola *laico* ecc. ecc. Eppure da codesta definizione doveva derivare lo scioglimento della faccenda!

Io, dunque, non mi rallegra niente per una *serietà* e per una *dignità*, che (dirò anch'io) sono frasi assai strane e singolari in atti ufficiosi. L'Arcivescovo ha reso onaggio al principio della pubblicità, ed il suo *Libro giallo* è lì per dimostrare ragioni e torti delle parti contendenti. E, secondo me, il Consiglio scolastico provinciale ha agito in modo da indurre chi legge il *Libro giallo*, a concludere che Monsignore si è contentato da abile diplomatico!

Del resto poco conto lo faccio de' giudizi dati sulle scuole del Seminario dalle due famose Commissioni che lo visitarono. Difatti se il principio d'autorità dovesse valere in siffatto argomento, io starei dalla parte di alcuni di que' docenti preti, uno do' quali, Luigi Fabris, io reputo tanto autorevole per ingegno e per studi da valere lui solo per parecchi Provveditori, Ispettori e Consiglieri. Ma la questione non stava in ciò, sebbene forse ne' rapporti privati si abbia fatto valere presso il Ministro l'imperfezione dell'insegnamento impartito nel Seminario. E si che uno de' membri, e il più energico, della Commissione visitatrice ha in esso ricevuto la prima istruzione, o, a quel che sembra, con qualche frutto, tanto è vero che risulsi il grand'uomo che oggi è.

Creda a me il Consiglio scolastico; in tutte le accennate pratiche si esagera; e mi è noto che altrove nel Veneto i Consigli scolastici ebbero altro contegno. Per esempio, alcuni Vescovi fecero patentare i docenti de' loro Seminari, e in questo caso i Seminari fanno concorrenza ai Gimnaz-Licei dello Stato. Tra noi i docenti non sono patentati né vogliono patentarsi; donde li si lasci in pace, dacchè la temuta concorrenza non la possono fare.

Certi nostri omenoni pensino come, non senza un motivo, il Guardasigilli Vigliani disse, poche settimane addietro, alla Camera, che forse avrebbe stato meglio trattare il Clero con maggiore creanza; e come, proprio l'altro ieri, il Castagnola raccomandava di non temer troppo la concorrenza clericale nelle scuole, e soggiungeva agli Onoceroli di Montecitorio: benchè quasi tutti noi siamo stati educati da preti e da frati, facciamo la rivoluzione ed andiamo a Roma. Dunque io concludo, dicendo al Consiglio incito che certe asprezze più non meriterebbero applauso nemmeno in piazza, e che (se è vero che l'onorevole Scialoja si accontenta dell'adempimento di quanto sta espresso nella circolare 18 dicembre 1872), può anche il Consiglio accontentarsene.

Del resto, per tutti i notati motivi e per altri che sarebbe soverchio il solo accennare, resta dimostrato a chi vuol capire che maggior discrezione il paese avrebbe desiderato nei cittadini che lo compongono; che se poi non si volesse o si ringenesse di non capire, alla prima opportunità di nomine di Consiglieri, siamo certi che la stampa troverà la frase atta a conseguire lo effetto.

Avv. ...

FATTI VARI

Il Caseificio. — Ricoviamo da Milano una circolare del prof. G. Cantoni, direttore della regia Scuola superiore di agricoltura, colla quale si comunica il programma del Congresso ed Esposizione per l'inerimento del Caseificio.

Il Congresso dei direttori delle latterie sociali si terrà nei giorni 30, 31 marzo e 1 aprile presso la

regia Scuola superiore d'agricoltura di Milano e l'Esposizione di prodotti del latte e di oggetti per l'agricoltura avrà luogo negli stessi giorni, con le condizioni fissate nel programma.

I quesiti da discutersi nel Congresso sono i seguenti:

1. Quali sieno le condizioni più importanti del contratto sociale di una lotteria per ottenere il miglior risultato morale ed economico, indicando le inutili o da moltiplicarsi.

2. Quali sieno i modi ed i regolamenti più semplici ed efficaci per costituire delle lotterie sociali durante il pascolo alpino.

3. Sia ed in quali stagioni e condizioni convenga fabbricare formaggi magri o grassi, quali, e di qual forma e peso.

4. Come meglio utilizzare i residui del latte.

5. Quali sieno le epoche ed i modi più convenienti per la salitura dei diversi formaggi e del burro.

6. Quali sieno i modi ed i regolamenti più semplici per fondere dei magazzini consorziati per la conservazione e per la vendita dei formaggi.

7. Quali siano le esigenze del commercio in fatto di latticini.

8. Come meglio preparare il burro ed il formaggio per lontano commercio.

Incisioni sul rame, acciaio, ecc. per l'acido eromico. — Le incisioni che si praticano col mezzo dell'acido nitrico, hanno il grande vantaggio di spandere vapori nitrosi. Oltre gli incomodi che ne soffre l'operatore, questa esalazione di gas solleva ancora la vernice di copertura sul bordo delle linee corrosive, e il sottostante metallo rimane dunque, ossia, le impressioni di prova riescono meno nette. L'acido eromico non presenta siffatto svantaggio. La corrosione si fa in vero più lenta, ma senza incomodo degli operatori, e con molta maggior quietezza dell'incisione.

Né l'oro, né il platino sono attaccati dall'acido eromico. L'argento lo è alquanto, poiché si cuopre d'uno strato rosseggiante di cromato.

L'acido eromico per quest'uso si prepara sciogliendo grammi 150, di bicromato di potassio, in grammi 800 d'acqua calda, ed aggiungendo alla soluzione centimetri cubi 200 d'acido solforico.

Nuovo apparecchio condensatore delle materie liquefanti in sospensione nel gaz e nei vapori. — I signori Pelouze e Andoin hanno presentato un nuovo strumento. Trattasi d'un apparecchio condensatore che, con semplicissimo gioco, arresta e raccolghe d'una maniera quasi assoluta la materia liquide tenute in sospensione nei gas o nei vapori. Un primo modello collocato in un officio di Parigi funziona ogni giorno sopra 100 mila metri cubi di gas, separa e ritiene in condizioni d'economia riguardo a tutto il catrame e le acque ammoniacali che il gas trascina seco fatalmente.

Lo scarafaggio utilizzato. — L'odiato scarafaggio è il flagello dell'agricoltura; ma se finora commise questi consideravano senza alcun compenso, ecco che si comincia a tentare di vendicarsi traendo dalla sua spoglia diverse parti industriali.

Meno riconosco che lo scarafaggio truffato nell'acqua bolente costituisce un ingrosso rieco in materie fertilizzanti; un chimico, Janglet, riuscì ad estrarre una materia colorante gialla d'oro, fina e ricca, eminentemente propria alla tintura dei tessuti. In Svizzera si estrae dallo scarafaggio un olio buono, pare, a condire l'insalata e ad ungere le ruote delle macchine; gli scarafaggi secchi, polverizzati, sono ridotti in farina, servono a confezionare le gallette per nutrire le guaglie, le pernici e i fagiani allevati nelle riserve; finalmente, per coronare il tutto, alcuni arditi ghiotti francesi, sicuri della loro stomaco, ten-

tarono di preparare il verme bianco, o larva di scarafaggio, otte forne regali.

Qualunque sia l'uso al quale lo si farà servire, si vede dunque che, lungi dall'essere perseguitato, lo scarafaggio potrà benissimo un giorno vedersi ricercato e, chi sa, elevato come le api o i bachi da seta.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Cividale riceviamo un articolo dettato da un uomo egregio ed intelligente di cose educative, che riguarda il Giardino d'infanzia lì istituito da poco tempo. Siccome contiene osservazioni dedotte dal fatto, lo stampieremo nel prossimo numero, dedicandolo mentalmente ai Promotori d'egual Giardino nella nostra città.

A Pordenone ebbo luogo negli ultimi giorni un dibattimento correzionale, di cui ci sono stati scritti i particolari. Preghiamo la persona che ci dava quella comunicazione a scusarsi se non approfitteremo di essa per il nostro Giornale.

COSE DELLA CITTÀ

La cronaca cittadina diede questa settimana in copia notizie buone per animare la conversazione del caffè e delle birrarie. Un suicidio, una dichiarazione di innocenza, un colpo di scena drammatico nel rito d'un matrimonio religioso, e qualche altra cosa ancora servirono di pascolo alla curiosità pubblica. Ma, dopo essersene tanto parlato, è inutile lo scrivere su questi fatti di cheh' ormai noti *tippis et tonisibus*.

Nel giorno 8 febbraio, la Società operaia si adunerà alle ore 10 antimeridiane nella sua Sede (Palazzo Bartolini) per trattare i seguenti argomenti: a) approvazione del Rendiconto economico per l'anno 1873; b) elezione della Banca presuntiva per l'anno 1874.

Pietro D. Pogni

Ingegnere Cirillo di onorata famiglia, per antiche e recenti magistrature benemerito, moriva qui, sessantenne, il 28 corrente.

Egli era uomo serio e positivo, professionista proba, cittadino onesto, amico sincero e di quelli che non mutano.

Fu amministratore diligente del domestico patrimonio, benefattore tacito anche dei sconosciuti.

Io lo ricordo con affetto vero; e quanti lo conobbero non dimenticheranno certo le belle doti dell'animo suo.

E questa cortezza varrà forse a lenire almeno in parte ai superstiti il dolore di tanta perdita.

Spilimbergo 29 Gennaio 1874.

A. VALSACCHI.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

Prestiti a premi Italiani ed Esteri

Presso il signor E. MORANDINI Via Merceria N. 2 di faccia la Casa Masiadri.

IMPORTANTE SCOPERTA PER AGRICOLTORI.

NUOVO TREBBIAJO A MANO DI WEIL, piccola macchina pratica e privilegiata, la quale viene messa in moto da sole due persone e può sgranigliare kilogrammi 150 di grano per ora, senza lasciare nella spiga un minimo granellino né danneggiando in modo qualunque. Ovunque si trova può lavorare. Sei mila di queste macchine furono vendute dalla loro società in poi. Il prezzo importo franchi 330 per l'alta Italia, e franchi 360 per la bassa Italia. **franco** sino all'ultima stazione ferroviaria. Per istruzioni dirigersi a

MORITZ WEIL JUNIOR
fabbricante di macchine in Francoforte sul Meno, ovvia al suo rappresentante in UDINE sig. **Emmerico Morandini**. Prospetti con disegni si spediranno gratuitamente a chiunque ne faccia ricerca.

PREMIATO

STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENRICO PASSEBO

Mercato vecchio N. 10 - 1^o piano.

Si eseguiscono: Fatture — Cambiali — Assegni — Carte Valori — Circolari — Indirizzi — Carte da Visita — Avvisi — Note di Cambio — Contorni — Etichette per Vini e Liquori — Partecipazioni — Annunzi — Carte Geografiche — Ritratti — Vignette — Intestazioni — Cromolitografie — e qualsiasi altro lavoro, a prezzi modicissimi.

BANCA DI CREDITO ROMANO

Situazione al 31 dicembre 1873.

ATTIVO

Numerario in Cassa	L. 77,101,56
Anticipazioni contro Deposito Val. pubbli.	78,033,10
Valori Pubblici — Azioni ed Obbligaz.	2,048,050
Effetti all'Incasso	104,481,31
Debitori diversi	435,050,07
Atti contro Ipoteca	495,000
Tasse governative	45,180,01
Immobili di proprietà della Banca	880,000
Mobilio	27,746,78
	L. 4,190,223,43

PASSIVO

Capitale Sociale	L. 2,000,000
Conti Correnti Passivi	25,717,23
Creditori diversi	1,070,555,98
Effetti a pagare	642,865
Riserva Generale	84,941,26
Cupon nostri Azioni 73 non ancora presentati al pagamento	42,682,50
Utili del corrente Esercizio, oltre l'interesse 6 per cento già pagato agli Azionisti	314,471,46
	L. 4,190,223,43

N.B. Il Dividendo stabilito per il corrente Anno è fissato a 15,72 per cento pari a Lire 39,30 per ciascuna Azione, oltre il 6 per cento (Lire 15 per Azione) già pagata in Giugno e Dicembre.

Visto il Dirett. Gen.

O. ROSSI

L'Amm. Capo Rag.

N. NOVELLETTO

Il Contabile

P. MONTANTI

Le sottoscrizioni alle nuove Azioni si accettano presso il signor **Emmerico Morandini** Via Merceria N. 2 di rimpetto alla Casa Masiadri.